

*Printing and Misprinting. A Companion to Mistakes and In-House Corrections in Renaissance Europe (1450-1650)*, edited by Geri Della Rocca de Candal, Anthony Grafton, Paolo Sachet, New York, Oxford University Press, 2023, 575 p., ISBN 9780198863045, £100.

La nozione di errore quale fastidioso inconveniente del processo di copia e al tempo stesso prezioso strumento per studiare le caratteristiche e la storia della trasmissione del testo, offrendosi come guida alla definizione stemmatica e in ultima analisi alla ricostruzione dell'originale, è ben nota agli studiosi del manoscritto, che hanno dedicato molte energie allo studio e alla classificazione delle cause e delle tipologie di errori. Tra gli storici del libro a stampa, le potenzialità di un'indagine di questo tipo non sono invece state esplorate in modo sistematico, e ciò nonostante l'introduzione della nuova tecnologia determini un cambiamento radicale del processo di riproduzione del testo, e con esso della fenomenologia dell'errore. Per (cominciare a) colmare questa lacuna, *Printing and Misprinting* si propone dunque come un compendio dell'errore in ambiente tipografico, dedicato a ricostruirne la fisionomia e la complessa, e spesso conflittuale, relazione che i protagonisti dell'editoria in età moderna (autori, correttori, editori, lettori) hanno instaurato con il concetto e le conseguenze concrete di sbagli e imperfezioni. Il volume affonda le sue radici in un convegno dal titolo quasi omonimo, tenutosi al Lincoln College di Oxford il 20 e 21 aprile 2018: alle relazioni presentate durante quell'occasione si sono aggiunti altri contributi, per un totale di 24 saggi, preceduti da

una breve introduzione a firma dei curatori: Anthony Grafton, che si è già cimentato su questo tema (cfr. *The Culture of Correction in Renaissance Europe*, London, The British Library, 2011), Geri Della Rocca de Candal e Paolo Sachet.

I saggi si presentano suddivisi in sei sezioni tematiche, che coprono un ampio arco cronologico (1450-1650) e rappresentano un variegato spettro geografico e linguistico. Larga è anche l'accezione del concetto stesso di errore, a includere sia veri e propri difetti nella trasmissione del testo (e dunque varianti, a prescindere dalla possibilità di riconoscere sempre con sicurezza quella corretta), sia refusi, imperfezioni e incongruenze causati dal processo di stampa. Tra questi si annoverano i *fallen types*, ossia i caratteri caduti sulla forma, di cui tratta il contributo di Claire Bolton (n. 2): grossolani errori tecnici ma anche validi indizi circa le tecniche applicate dai primi tipografi e le caratteristiche dei caratteri da essi impiegati. Similmente, i *kludges* – deliberati e volontari refusi realizzati in risposta a una difficoltà tecnica, come la mancanza di specifiche lettere all'interno della cassa tipografica – sono studiati da James Misson (n. 4) per il loro inedito contributo alla ricostruzione delle pratiche di officina, e per la loro testimonianza circa la varietà e la creatività delle soluzioni escogitate dai suoi operatori. Sulla stessa linea si colloca il saggio di Laura Carnelos (n. 23), che indaga l'utilizzo di materiali di scarsa qualità e i difetti legati alla negligenza delle operazioni di stampa nell'editoria popolare italiana del XVI secolo. Anche il *misprint* esaminato da Anne Heminger nell'unico contributo di argomento musicologico (n. 19) è di natura strettamente tecnica: l'inadeguata disposizione delle partiture in un'edizione de *The Actes of the Apostles* di Christopher Tye (London, William Seres, 1553) ne pregiudica la fruizione come libro corale, denunciando l'inesperienza del tipografo nella gestione delle partiture.

Attraverso lo studio dell'errore è anche possibile indagare le pratiche editoriali della prima età moderna, e cioè le prassi e le soluzioni adottate da correttori e editori nel tentativo di garantire la correttezza testuale. Le bozze di stampa rappresentano ovviamente materiali

privilegiati a questo scopo, benché si tratti di documenti effimeri e non destinati alla conservazione, e di conseguenza estremamente rari. Randall Herz (n. 3) porta alcuni esempi dall'officina di Anton Koberger, per esplorare la delicata fase di composizione e correzione della forma, mentre Veronika Sladká (n. 11) si avvale di alcune bozze della Bibbia di Kralice, la prima versione del testo sacro in lingua ceca, per riscoprire l'approccio adottato dall'unione di Brethren nella complessa operazione di revisione e supervisione della stampa. La disamina della correzione di un testo può contribuire a una migliore comprensione della sua gestazione redazionale, come nel caso di Fernando de Herrera, correttore della sua versione annotata delle opere poetiche di Garcilaso de la Vega, illustrato dal contributo di Pablo Alvarez (n. 18) o delle circostanze della sua prima circolazione, come testimonia la travagliata pubblicazione dell'*editio princeps* del *Coniurationis commentarium* di Poliziano stampato a Firenze da Niccolò di Lorenzo, ricostruita da Marta Celati (n. 6).

I contributi nn. 7-9 sono dedicati a due delle più importanti imprese editoriali del Rinascimento, facenti capo rispettivamente ad Aldo Manuzio e a Christophe Plantin: si tratta di casi eccezionali, tanto per la personalità dei loro fondatori quanto per la straordinaria quantità e qualità delle fonti a disposizione, cui gli autori sono capaci di rivolgere uno sguardo lucido e disincantato, illuminando gli aspetti, spesso tutt'altro che ideali, della gestione dei testi in tipografia. Della Rocca de Candal firma una approfondita analisi (n. 7) sulle correzioni manoscritte e in corso di tiratura riscontrate nella produzione 'incunabola' di Aldo (1495-1500), e testimonianza del continuo corpo a corpo dell'editore con l'insidia degli errori testuali. Il censimento, di necessità provvisorio, costituisce già punto di partenza fondamentale per future ricerche sugli interventi aldini in tipografia. Ne deriva un ritratto veridico e realistico della prassi correttiva di Aldo e della sua personalità editoriale, in cui si ravvisa – come in altri campi della sua attività – un marcato grado di sperimentalismo e una varietà di soluzioni, che, per quanto non siano sempre riconducibili a unità, testimo-

niano la portata e la natura del suo impegno redazionale. Sempre nel solco aldino, Paolo Sachet (n. 8) si cimenta in una puntuale analisi dello *status* testuale del *Thesaurus Cornu Copiae* (1496), e delle pratiche e delle tempistiche della sua redazione in tipografia, rivelando un esteso impiego delle bozze e un frequente ricorso all’inserimento a penna, a stampa (ma non a revisione!) ultimata, di correzioni considerate indispensabili, per mano dello stesso Aldo. Anche questo studio offre un contributo alla ricostruzione del profilo, anche caratteriale, dell’editore, che non disdegnava – con una meticolosità dai tratti quasi ossessivi – di intervenire personalmente su centinaia di esemplari, e sollecita una riflessione più ampia sulla tiratura di bozze e sulla (misura della) loro efficacia quale strumento correttivo. All’officina plantiniana, all’epoca di Ian Moretus I, è dedicato il contributo di Dirk Imhof (n. 9), che si avvale della pletora di dati offerti dall’archivio del Plantin Moretus per rimarcare l’attenzione di questo editore per la correttezza testuale, perseguita innanzitutto attraverso un controllo minuzioso dell’antigrafo e solo in seconda battuta, considerato il costo dell’operazione, per mezzo della ristampa di fogli o interi fascicoli.

Alcune tipologie testuali pongono particolari problematiche e rappresentano dunque luogo privilegiato per indagare le pratiche redazionali che ne sono all’origine: Richard Wamsley (n. 12) discute le difficoltà insite alla composizione dei testi in lingua ebraica, e nello specifico quelle determinate dall’adozione del sistema masoretico, ossia vocalizzato, che richiede l’inserimento di minuti puntini e accenti, capaci di complicare notevolmente la composizione e la giustificazione del testo e di moltiplicare il numero di refusi; Richard Kremer (n. 15) si rivolge invece a una serrata analisi delle tavole astronomiche del Regiomontano, una tipologia testuale che pone particolari sfide ai compositori, dall’inserimento degli elementi nella forma fino alla revisione e alla correzione del testo; Amy Lidster (n. 21) considera le complicazioni poste dai copioni teatrali, in ragione della loro natura provvisoria e dello scarto, connaturato a questa tipologia testuale, tra le due fruizioni possibili: lettura e recitazione. Infine, Jan Hillgärtner

(n. 24) esamina il caso delle riviste e delle pubblicazioni di notizie, particolarmente soggette a errore per le modalità, spesso affrettate, della loro pubblicazione, l'assenza di cura editoriale e l'economia della produzione, ma al contempo difficili da studiare, a causa del loro basso tasso di sopravvivenza.

La fenomenologia dell'errore si allarga a comprendere la categoria, spesso ingiustamente trascurata, delle illustrazioni: Ilaria Andreoli, Caroline Duroselle-Melish e Roger Gaskell (n. 5) prendono in esame le diverse tipologie di errori riscontrate in silografie e incisioni, riflettendo sulle modalità con cui difetti e discrepanze erano segnalati e corretti da autori ed editori e sulle conseguenze che potevano avere rispetto all'intelligenza del testo a cui erano riferite. Quest'ultima tematica è riproposta dal contributo di François Dupuigrenet Desrousilles (n. 10): lo studioso esamina infatti due casi inerenti al rapporto tra testo e illustrazione, informando in particolare sulla possibilità di 'correggere' un corredo iconografico non pertinente al testo attraverso la sovrascrittura con pittura a tempera. Le immagini potevano essere corrette anche in modo meno invasivo, attraverso interventi integrativi in inchiostro, come illustra Anna Dlabáčová (n. 22), prendendo in esame una pubblicazione di stampo popolare (*Jesus's Spiritual Childhood*), dove una silografia fu alterata a penna dai tipografi per modificarne l'iconografia e dunque il senso di lettura. L'accuratezza, se non proprio l'errore, nell'illustrazione silografica è tematizzata anche da Anthony Grafton (n. 17), nell'esaminare la gestione del materiale illustrativo dell'*Historia animalium*, la monumentale opera zoologica curata da Conrad Gessner: in un processo di revisione e correzione continuato dallo studioso anche dopo la pubblicazione dell'opera, la ricezione di informazioni e disegni di volta in volta più aggiornati e affidabili, pone la questione del continuo, e irrealistico, inseguimento della precisione e del realismo iconografico in epoca rinascimentale.

Oltre alla fenomenologia dell'errore, il volume tratta anche quella che si può definire la sua ricezione, tematizzando le reazioni e le sovrastrutture ideologiche e culturali che si sviluppano intorno ad esso.

Anthony Grafton (n. 1) solleva la delicata questione del rapporto autoriale con l'errore, portando il caso di Matthew Parker e della sua ossessione per controllare le procedure di stampa, che nella redazione del *De antiquitate ecclesiae Britannicae* si manifestò con un dispiegamento di forze esteso dalla revisione degli antigrafì, all'apposizione di un numero spropositato di varianti in corso di tiratura, grazie alla collocazione dei torchi nella sua stessa residenza, e continuato anche dopo la sua morte. Delle implicazioni ideologiche dell'errore tratta Pavel Sládek (n. 13), che spiega come la correzione di un testo sacro rappresenti, per la legge ebraica, un requisito imprescindibile e dunque ragione di particolare preoccupazione per gli editori di testi in questa lingua. L'errore si fa anche strumento della polemica erudita, come illustra il contributo di Matthew Day (n. 14): nel contesto delle controversie religiose sorte in Inghilterra tra XVI e XVII secolo intorno agli errori tipografici e testuali si costruisce una vera e propria retorica, piegata a sostenere gli argomenti del dibattito erudito. La ricezione, ingenua, di un errore può anche portare a coniare un neologismo terminologico, come illustra il divertente caso portato da Grigory Vorobyev (n. 16), che ripercorre la nascita del termine *sargiacus* e la sua trasmissione, tra dubbi e legittimazioni, attraverso la stampa, ponendo anche la problematica della differenza, talvolta sottile, che intercorre tra un potenziale refuso e un *hapax legomenon*. Della ricezione degli errori, e nello specifico delle difficoltà incontrate dai lettori tratta poi il contributo di Alice Leonard (n. 20), che prende in esame la shakespeariana *The Comedy of Errors* e nello specifico gli errori nei marcatori di dialogo, causa per i lettori di importanti difficoltà nella comprensione della trama della commedia e tentativi di ristabilirne il senso attraverso tentativi di correzione manoscritti.

Il volume si chiude con un ampio glossario di termini connessi – in un'accezione giustamente comprensiva – alla genesi e alla correzione degli errori in tipografia: diverse sono tratte da *The Oxford Companion to the Books*, talvolta scorciate o riviste, mentre molte altre sono state redatte per l'occasione. Questa sezione, che è corredata da grafi-

che originali, realizzate appositamente per il volume, e dalla traduzione delle voci in nientemeno che 18 lingue, offre un valido e utilissimo supporto terminologico per l'analisi di nuovi casi-studio. Infine, due indici: dei nomi e degli argomenti trattati.

Per concludere: il volume rimarca come l'errore sia onnipresente nel processo di copia e di trasmissione dei testi, e sollecita l'attenzione degli studiosi di qualunque disciplina sulla necessità di tenere in considerazione la travagliata genesi delle opere e dei volumi oggetto delle loro analisi, offrendo un'ampia casistica e un valido repertorio terminologico per l'interpretazione dei nuovi *misprints* che verranno inevitabilmente riscontrati nelle stampe di ogni tipologia.

*Ester Camilla Peric*